

**Il capo dello Stato** Le riflessioni sui provvedimenti che servono al Paese contro la crisi

# Napolitano, fiducia in Renzi e Padoan L'agenda che può rilanciare l'economia

di MARZIO BREDÀ

## Il sostegno di Napolitano al premier: è padrone dell'agenda, rifletta sulle priorità

Giorgio Napolitano considera le priorità del governo all'altezza delle sfide. E Renzi gli è parso un accorto stratega nella gestione della polemica sull'articolo 18. Lo tranquillizza, poi, il rapporto tra il premier e il ministro Padoan. Il Capo dello Stato ha suggerito di non mettere contemporaneamente tutta la carne al fuoco e di ripensare la formula del «5 più 5» (5 riforme politico-istituzionali e 5 amministrative).

A PAGINA 3

di MARZIO BREDÀ

È sempre dell'idea che tra i suoi doveri ci sia quello di spingere il Paese a reagire al pessimismo e alla filosofia o anche solo alla psicologia collettiva (fattore assai più labile ed esposto a spinte irrazionali) del declino. Certo, il cambio di stagione che abbiamo davanti, così carico di incognite e problemi, ripropone questioni annose. Lui stesso aveva suggerito di affrontarle con scelte urgenti, basta ricordare ciò che disse a Rimini il 21 agosto 2011, quando esortò tutti a «parlare il linguaggio della verità» e ad affrontare «con intelligenza e coraggio» i nodi critici che strangolavano la nostra economia. Parole finora non raccolte, come accade per i messaggi in bottiglia. Tuttavia, nonostante i continui segnali ansiogeni che tormentano gli italiani in quest'estate difficile, per Giorgio Napolitano esistono elementi obiettivi, e realistici, tali da permettere una motivata e non illusoria fiducia. Perché quella che stiamo attraversando è — anche — una crisi di fiducia.

### La valutazione sul governo

Il cantiere del governo, per esempio, lo considera progettato su priorità all'altezza delle sfide con cui dobbiamo confrontarci. E Matteo Renzi, con il quale ha avuto un lungo faccia a faccia mercoledì sera, gli è parso assolutamente padrone dell'agenda, convinto sulla strada da seguire, attento più di quanto si dica ai suggerimenti che gli vengono dalle diverse componenti politiche e molto laborioso. Di più: gli si è rivelato anche un accorto stratega, dal momento che ha saputo smussare le aspre risonanze politiche provocate dalla proposta (secca fino alla brutalità) del ministro dell'Interno Angelino Alfano sull'articolo 18, collocando il tema nella cornice più appropriata in cui discutere di questi argomenti, lo Statuto dei lavoratori.

Lo tranquillizza, poi, il rapporto tra il premier e il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan: rapporto che, a dispetto di una certa vulgata mediatico-parlamentare, giudica solido e importante, come del resto ha auspicato forse fin da subito. Non a caso, la vigilanza di quel «tecnico», per la competenza e l'autorevolezza di cui gode nel suo campo, costituisce un riferimento e una garanzia. A tutela, oltre che di Palazzo Chigi, del Paese.

### Le misure in cantiere

Ecco alcune ragioni che hanno un po' rasserenato il capo dello Stato in questo tesissimo Ferragosto, il terzo

consecutivo di recessione per l'Italia e il primo di crescita zero per l'intera eurozona. Napolitano, rinfrancato da un paio di settimane di passeggiate in alta quota sulle Dolomiti e al riparo per un altro po' nella quiete di Castelporziano, lo ha trascorso sfogliando i dossier sui quali l'esecutivo è al lavoro.

Vi ha trovato le bozze di una serie di misure studiate per non sprofondare, invertendo la deriva presa dalla nostra economia, e per restituire un saldo positivo a certi indicatori sociali da tempo in sofferenza. Impegno complesso, dato che si tratta di bilanciare il funzionamento della macchina amministrativa (a ogni livello) con la traduzione concreta delle decisioni di governo, eliminando le vischiosità che ancora frenano la realizzazione di tante iniziative. Sarà possibile calibrarne l'impatto d'esordio nel decreto «sblocca Italia», annunciato per il 29 agosto.

### Le raccomandazioni sui tempi

Proprio nella stessa data al Consiglio dei ministri sarà presentata la riforma della giustizia. «Una modernizzazione strategica» — così è stata presentata a via Arenula — che non è ormai più nella fase delle linee guida ma

contempla già i primi provvedimenti, di cui il presidente della Repubblica ragionerà nei prossimi giorni con il ministro Guardasigilli, Andrea Orlando.

Una priorità anche questa, mentre altri obiettivi di medio e lungo periodo programmati dal governo dovrebbero essere ordinati secondo uno schema di successione non concitata. Napolitano ne ha parlato con Renzi, suggerendogli di non mettere contemporaneamente tutta la carne al fuoco. Dal suo punto di vista, l'ambiziosa formula renziana del «5 più 5» (ossia cinque riforme di carattere politico-istituzionale e cinque di carattere amministrativo) può tradursi in uno stressante, e magari poco produttivo, affanno operativo. Per capirci: se è vero che di questi tempi limitarsi all'ordinaria amministrazione risulterebbe fatale, è altrettanto vero che una simile operazione simultanea, qualora non risultasse gestibile, trasmetterebbe un'immagine di caotica inconcludenza. Che il Paese non può permettersi.

### Il nuovo Senato

Quel che gli premeva di più, comunque, è stata la prima approvazione in aula della riforma di Palazzo Madama. Un passaggio importante, nonostante certi commenti critici (sfociati a volte in toni da crociata, quasi fosse in gioco la stessa democrazia), che al Quirinale sono parsi ispirati a un eccesso di tendenziosità e approssimazione. E su questo l'opinione del capo dello Stato è netta: il testo contempla già adesso soluzioni buone e significative, e non solo in termini astratti. Pensa infatti che si siano create le condizioni per un Parlamento più ricco nella sua articolazione tra Camera e Senato e più ricco anche per la rappresentanza diretta di poteri elettorali. Senza contare che, sotto vari aspetti, offre forse persino più garanzie.

Ovvio che tra l'appena avviato percorso riformatore e i nuovi morsi della crisi economica si inserissero altre smanie di polemica. È successo venerdì, con l'ultima parola d'ordine di Grillo al suo popolo di elettori: «Uscire dall'euro per non morire». Diktat provocatori, che non turbano più di tanto il presidente. Sono, sì, un altro indizio



di confusione, ma da lasciar cadere. Da derubricare fra i tanti atteggiamenti compulsivi e distruttivi incongruenti di oggi, isterizzazioni cui non corrisponde alcuna prospettiva politica reale.

#### Il ruolo in Europa

Gli interessa, semmai, tenere sott'occhio il quadro europeo. E saggiare in quale misura Roma riuscirà davvero a esercitare un'influenza penetrante sulle strategie anticrisi dell'Unione. Quando Renzi assicura che l'Italia «non è un caso aperto a Bruxelles», almeno non in questa stagione, e si dice anzi sicuro che avrà un ruolo guida, la sua promessa può sembrare una spaccanata. Forse però potrà non esserlo, secondo il Quirinale, se si tiene conto che aprire il dibattito sulle politiche di austerità non è ormai un tabù.

Ne parlano tutti. E lo stesso Napolitano l'ha fatto — tra i primi — il 4 febbraio all'europarlamento di Strasburgo. Oggi, dopo che i numeri hanno certificato una generalizzata «euro-sclerosi», nessuno teorizza più la necessità di rimanere entro i limiti in cui è stata tenuta la politica del risanamento e del rigore di bilancio. Una disciplina che — per lui — non va certo abbandonata, ma neppure divinizzata come l'unico criterio ordinatore. Ora, fissare regole meno rigide e una road map tale da consentire una sensata flessibilità, è compito della nuova Commissione. E pure qui il presidente ha qualche motivo di fiducia che ci siano dati gli strumenti necessari per una ripartenza. In questo senso Jean-Claude Juncker ha fatto molte aperture (pubbliche e private, pure sul Colle), tanto da guadagnarsi il sostegno del gruppo socialista nell'Ue, gruppo in cui Renzi può far pesare la dote del suo risultato elettorale. Da domani servirà negoziare la partita con pazienza e senza arroccamenti, confrontandosi con tutti. Perché si gioca a carte scoperte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il confronto

Le considerazioni del Colle dopo l'incontro con il capo del governo

#### I dossier economici

Il Colle ha passato in esame i dossier di Palazzo Chigi con le misure per restituire un saldo positivo all'economia

#### Ascolto

Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e il presidente del Consiglio Matteo Renzi. I due si sono incontrati l'ultima volta mercoledì scorso, nella tenuta presidenziale di Castelporziano, dove il premier ha aggiornato il capo dello Stato sulle prossime mosse in programma per fare fronte alla crisi economica, sul percorso delle riforme (in particolare quelle della giustizia e del lavoro) e sulla situazione internazionale (Ansa)

Il presidente considera Padoan una garanzia per la sua competenza

Il ministro Orlando salirà al Quirinale per illustrare le prime azioni sulla giustizia

